Il presidente del Consiglio Enrico Letta a Palazzo Chigi

in queste ore, con in primo piano la proposta elaborata dal segretario del Pd in conclusione del confronto tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione e, ieri sera, approvata a maggioranza dalla direzione del partito, ha avuto come osservatore molto attento il presidente della Repubblica. Tanto più che, almeno stando alle intenzioni esplicite, potrebbe essere questa la volta buona per avviare «riforme come quelle del superamento del bicameralismo paritario, dello snellimento del Parlamento, della semplificazione, in chiave di lineraità e di certezza dei tempi, del processo legislativo o come la revisione dell' Titolo V varato nel 2001». Riforme che sono «questioni vitali per la funzionalità e il prestigio del nostro sistema democratico, per il successo di ogni disegno di rinnovato sviluppo economico, sociale e civile del nostro paese nel tempo di competizione globale».

Così Giorgio Napolitano nel discorso di metà dicembre alle Alte cariche dello Stato. La stessa occasione in cui aveva sollecitato la partecipazione di tutte le forze politiche al tavolo delle riforme, a cominciare dalla Forza Italia di Silvio Berlusconi che sembra avere accolto la sollecitazione del presidente.

Il testo di riforma elettorale proposto da Renzi approderà al dibattito parlamentare nella forma studiata per dare le risposte sollecitate dalla Corte Costituzionale nella sua sentenza. Sulla carta sembrerebbero superati i punti negativi segnalati dalla Consulta. Ma sarà il percorso parlamentare, con il voto finale, a portare alla stesura definitiva che dovrà essere controfirmata dal presidente. C'è tempo. Ed è anche possibile che l'asticella per accedere al premio di maggioranza, fissata ora al 35 per cento, possa essere portata un po' più in su, magari al quaranta. È opinione di molti costituzionalisti, non ultimi alcuni "saggi" chiamati a elaborare ipotesi di riforma ed al cui lavoro Napolitano ha fatto sempre riferimento.

Berlusconi convinto da Renzi trascura i suoi guai giudiziari

IL CASO

C. FUS.
@claudiafusani

Alfano avverte: daremo battaglia in Parlamento mentre l'ex premier ringrazia il segretario Pd Il 10 aprile il tribunale dirà come scontare la pena

Silvio Berlusconi quasi alle lacrime, una tempesta di gioia ed emozione, per quel giovane fiorentino che sussurra al popolo del Pd quello che ha sempre sognato. «Ho incontrato Berlusconi perchè è lui il leader del centrodestra. Con chi dovevo parlare, secondo voi, con Dudù?». Non solo, Renzi ha pure ringraziato il Cavaliere che ha accettato di andare nella sede del Pd.

Mentre Renzi e Berlusconi si ringraziano a vicenda, il Nuovo centrodestra manda avvertimenti e segnali d'insofferenza quasi fosse più a sinistra della sinistra del Pd. «Daremo battaglia in Parlamento» annuncia Angelino Alfano incurante dell'aut aut renziano: «O la riforma passa così com'è oppure non se ne fa nulla».

Meraviglie della politica. Miracoli del nuovo corso. Pure la brutta notizia, seppure attesa, che il 10 aprile ci sarà l'udienza davanti al Tribunale di sorveglianza per fissare tempi e modi dell'espiazione della pena, quasi passa in secondo piano nella ritrovata centralità politica del Cavaliere. In altri tempi sarebbero stati fulmini e saette e ingiurie contro la persecuzione dei soliti magistrati.

Lo scambio di cortesie tra Renzi il Cavaliere non passa inosservato tra i maggiorenti forzisti, soddisfatti per il ritorno in prima linea di Forza Italia, ma preoccupati per la temuta opa che proprio Renzi, alle urne, potrebbe lanciare sul partito azzurro. Voto che resta sempre più sullo sfondo dell'orizzonte con buona pace - almeno per ora - di chi invece ha lavorato intensamente per rompere e andare alle urne. Berlusconi va dritto per la sua strada, anche sul fronte del rinnovamento interno sempre più convinto che sia Giovanni Toti l'uomo giusto da mettere alla testa del partito in questa fase. Si racconta di un Cavaliere entusiasta come un bambino per la ritrovata centralità e agibilità politica. Tanto che la notizia che dal 10 aprile potrebbe iniziare a scontare i dieci mesi di pena per la condanna per frode fiscale per i Diritti tv non l'ha scosso più di tanto. Prima o poi quei dieci mesi vanno fatti. A questo punto meglio farli prima che dopo e certamente in tempo per essere di nuovo libero per la eventuale campagna elettorale del 2015. Indiscrezioni parlano di un indirizzo in via dell'Arcione, nei pressi del Quirinale, dove svolgere i servizi sociali.

Indicato proprio da Renzi come il leader del centro destra e quindi, «principale leader delle forze di opposizione» e come tale «necessario interlocutore in una fase costituente» - Berlusconi incassa e rilancia. Per non restare indietro e non perdere terreno rispetto al giovane avversario politico. «Esprimo sincero e pieno apprezzamento per l'intervento del segretario del Partito Democratico Matteo Renzi davanti alla direzione del suo partito - scrive in un comunicato l'ex premier - che ha rappresentato in modo chiaro e corretto il contenuto dell'intesa che abbiamo raggiunto nell'incontro di sabato e che offriamo con convinzione al Parlamento». Berlusconi si premura di legare a doppio filo il suo nome e ruolo con quello di Renzi, e parla infatti al plurale: «Vogliamo realizzare, in un clima di chiarezza e di rispetto reciproco, un limpido sistema bipolare, che garantisca una maggioranza solida ai vincitori delle elezioni, che riduca impropri poteri di veto e di interdizione, e che favorisca un sistema politico di chiara alternanza, sul modello di quanto accade nelle maggiori democrazie. Convinti - conclude - che ciò corrisponda alle attese della maggioranza degli italiani».

Si nota, in questa fase, il ritorno in campo dello stile di Gianni Letta, lo zio. L'accordo sul doppio turno, ad esempio, è stato pianificato sabato nel faccia a faccia al Nazareno. Lo sapevano in sei, in Italia, e nessuno ha fiatato. Un riserbo decisivo che ha ricompattato il Pd e ha strappato un ok di massima a Ncd e Scelta civica. Un capolavoro di compromesso, quindi. Arte in cui Gianni Letta è maestro. E il nipote Enrico, il premier, non è da meno.

Detto questo Alfano deve marcare qualche resistenza. «Ok all'impianto generale della legge elettorale che ha recepito molte delle nostre osservazioni - dice il vicepremier e leader di Ncd - ma no al Parlamento dei nominati (cioè le liste bloccate anche se corte, ndr) che sono state l'aspetto più odioso del Porcellum, il più odiato dagli italiani». Su questo Ncd confida nelle correzioni parlamentari, proprio quelle che Renzi vuole evitare.

Due poli, due soli partiti, semplificare, evitare le lentezze parlamentari: è la grande intesa Renzi-Berlusconi, il *mantra* dei prossimi mesi. Anche per questo il Cavaliere, quasi nei panni di segretario, scrive al partito in Campania e mette in guardia da «inutili scissisoni» visto che «l'unica speranza è Forza Italia» proprio adesso che «la strada del rafforzamento del bipolarismo è intrapresa a passi spediti».

L'ONORIFICENZA

Zanonato: «Dopo la sentenza deciderò se resterà Cavaliere»

Il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, aspetta la sentenza di condanna di Silvio Berlusconi (per quel che riguarda i suoi diritti civili) per decidere sul titolo di Cavaliere del Lavoro dell'ex premier. «Non appena si conoscerà la sentenza su Berlusconi prenderò una decisione», ha detto dopo che il conte Pietro Marzotto si è autosospeso dall'Ordine in attesa che l'ex premier venga estromesso. «Il mio ministero, sulla base delle proposte che fa l'Ordine dei Cavalieri, formula una selezione che sottopone al Capo dello Stato. Quando avrò la sentenza deciderò anche in base a ciò che dirà l'Ordine».

«Bene il doppio turno, ma questa è logica padronale»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

Il deputato Ncd definisce «grottesco» il confronto sulla legge elettorale «Dalle liste bloccate lunghe siamo passati a quelle corte. Inutile forzatura»

Giorni d'inferno dove «il grottesco si è mescolato al tragico con il rischio che due persone si spartissero il sistema politico italiano». Il risultato è «un progetto con alcune luci ma ancora tante ombre e troppi punti deboli». La beffa è «essere usciti da un partito con logica padronale e personale e ritrovarsi con un leader a sinistra ispirato dalla stessa logica».

Cicchitto, cominciamo dal grottesco?

«Noi del Nuovo centrodestra siamo stati definiti traditori per aver mantenuto un rapporto politico con i presunti carnefici di Silvio Berlusconi. Dopo di che Berlusconi è andato festoso nella tana dei carnefici e *Il Giornale* ha titolato "La guerra è finita". Vale anche l'inverso: il Pd ha fatto di tutto per cacciarlo dal Parlamento e ora lo accoglie in pompa magna e se ne fa vanto. Al di là delle buone maniere, sempre benvenute, se non è grottesco questo...».

Ncd alla fine ha vinto o ha perso?

«Se Ncd non avesse a suo tempo salvato il governo, non saremmo qui a parlare di riforme ma in preda a una crisi istituzionale ed economica disperata. Se oggi siamo a questo è perché la via da noi faticosamente scelta si è rivelata essere giusta. Lo dico ai molti con memoria corta».

Veniamo al merito del pacchetto di riforme. Anche la vostra opposizione ha evitato rischi gravi?

«Si era partiti malissimo, un sistema spagnolo in funzione di una logica bipolare quando il paese ha tre poli. Non solo, si è cercato in tutti i modi di raggiungere anche uno schema bipartitico senza capire che si tratta di uno schema così serio e organico che non può essere certo raggiunto con gherminelle procedurali. Chi ha un minimo di conoscenza della storia e delle dottrine politiche sa che il bipartitismo è frutto di un processo di maturazione politica altrimenti è solo una frittata mediatica che ha prodotto sciagure come la nascita del Pdl».

E dove si è arrivati?

«Ad un impianto ragionevole nella parte in cui prevede il proporzionale con soglia di sbarramento e premio di maggioranza. E soprattutto il doppio turno che fa chiarezza e soddisfa molte richieste».

Le ombre?

«La soglia del 35% per prendere il premio (tra il 53 e il 55%, ndr) è troppo bassa. Dopo aver letto la sentenza della Consulta, per un simile aiutino servirebbe raggiungere almeno il 40%».

Il vero punto debole?

«La montagna ha partorito il topolino. E cioè, dalle liste bloccate lunghe si è passati a quelle corte. È un'inutile forzatura e bastava introdurre il voto di preferenze. Ma qui torniamo a quella logica padronale e personale di cui parlavo prima».

Da parte di chi?

«Quello che è andato in scena in questi giorni è stato l'incontro tra le velleità di un partito totalmente personale e che è Forza Italia e il Pd che adesso ha una spinta fortemente personalistica. Il primo risultato di questo incontro, il *Verdinellum*, è stato bloccato. Resta la tendenza al personalismo e al populismo, che può essere anche di sinistra».

Renzi ha detto «o tutto o niente». Niente correzioni in Parlamento?

«Appunto, siamo nella logica della personalizzazione estrema con rischio di deriva autoritaria. Ci manca solo la pistola puntata alla tempia»

Il Parlamento saprà approvare tutto questo nei tempi previsti?

«Il segretario del Pd non sta in Parlamento, come Berlusconi e Grillo, del resto, anomalia su cui dovremmo tutti riflettere. Peccato perché Renzi comprenderebbe che si tratta di una bestia complicata dove chiunque balla. Bisogna vedere se sa ballare. Altrimenti rischia di scivolare».

Lei ha paragonato l'incontro Berlusconi-Renzi al patto Molotov-Ribbentrop. E oggi?

«Oggi comincia una lunga guerra di posizione, come le trincee della prima guerra mondiale. Due persone stavano per spartirsi il sistema politico italiano. Il rischio al momento è congelato».

Cicchitto, Ncd ha affidato a lei il ruolo del barricadero?

«Come diceva Togliatti, è questione di temperamento».

Il governo Letta come sta?

«È tutto da capire, rimpasto, Letta bis. Adesso serve la terza fase, quella della ripartenza economica. Le famiglie non mangiano riforme».

Il Pd è a rischio scissione?

«Il popolo del Pd deve capire chi è Renzi. Difficile metterlo nella tradizione socialdemocratica».